

Palafitta di Molina di Ledro

L'abitato palafitticolo di Molina di Ledro si trova all'imbocco dell'emissario del lago: il Ponale.

In seguito al forte abbassamento delle acque dovuto alla costruzione della Centrale idroelettrica del Ponale, nel 1929 Ettore Ghislanzoni eseguì le prime indagini su un'area di 500 mq. Secondo Ghislanzoni si doveva trattare dei resti di una palafitta a terra o "bonifica".

Un ulteriore forte abbassamento del livello lacustre si verificò nell'inverno 1936-37. In tale condizione operò Raffaello Battaglia che condusse uno scavo su una superficie di 4200 mq, portando alla luce oltre 10.000 pali. Fu individuato un tratto di tavolato (36 mq) che Battaglia interpretò diversamente da Ghislanzoni - come parte del tavolato che avrebbe dovuto sorreggere una capanna sull'acqua. Altre ricerche sono state condotte tra il 1957 e il 1967, prevalentemente diretti al recupero di materiale archeologico che ha dato origine all'attuale Museo delle Palafitte di Ledro, e tra il 1980 e il 1983.

Gli studi fino ad oggi condotti sui materiali di Ledro permettono di inquadrare la vita del sito tra l'antica e la media età del Bronzo (circa XX - XIV sec.a.C.), anche se alcuni indizi fanno ipotizzare fasi di occupazione più antiche. I materiali ceramici, sono attribuibili a sviluppi locali delle facies di Polada (antica età del Bronzo) e gardesane meridionali (media età del Bronzo). L'artigianato metallurgico è indiziato da crogioli, ugelli e forme di fusione e rivela nei prodotti (asce, spilloni, ornamenti) forti connessioni con il bacino medio - danubiano. Di particolare rilievo sono i cosiddetti "diademi" in bronzo con confronti nella necropoli di Pitten (Bassa Austria). Presenti anche vaghi d'ambra caratterizzati come succiniti, ossia di provenienza baltica.

Palafitta di Fiaavè

Noto già nella II metà del XIX secolo, a causa dell'estrazione della torba, il sito palafitticolo dell'ex lago Carera di Fiaavè è stato oggetto di scavi sistematici dal 1969 al 1975 (direzione: Perini) e di ricerche paleoambientali nel corso degli anni '80 e '90 del XX secolo (coordinamento: Marzatico).

Dell'insediamento stabile più antico (Fiaavè 1- I metà del IV millennio a.C.) rimangono tracce di abitazioni all'asciutto e una bonifica spondale costituita da tronchi di larice e pino e colmature eseguite con frasche e pietrame.

A poche decine di metri di distanza fu individuata una fitta selva di pali, ossia ciò che rimaneva di capanne edificate sull'acqua. Gli oltre 800 pali, prevalentemente di abete rosso, lunghi fino a 9 - 10 m e piantati per metà nel limo di fondo, furono messi in opera in diversi momenti a partire tra la fine dell'antica e la media età del Bronzo (Fiaavè 3, 4, 5 - XVIII-XV sec.a.C.). Oltre all'agricoltura e all'allevamento prevalentemente di capri-ovini, erano praticate diverse forme di artigianato tra cui quello metallurgico, indiziato da crogioli e forme di fusione e da manufatti come asce e spilloni.

In un abitato di epoca immediatamente successiva (Fiaavè 6 - Bronzo medio avanzato - XV- XIV sec.a.C.) sorto al di sopra del villaggio Fiaavè 1, fu introdotta una sorprendente innovazione strutturale. Una maglia ortogonale di tronchi e travi adagiati sul fondo lacustre servì a vincolare e a rendere più stabili i pali verticali che sorreggevano i pavimenti delle capanne. Ornamenti in bronzo, oro e in ambra documentano contatti dal Garda meridionale all'Europa transalpina.

Con l'età del Bronzo recente (XIII sec.a.C.) l'abitato venne trasferito su un rilievo morenico al margine meridionale del bacino, il Dos Gustinaci, concludendo il ciclo abitativo palafitticolo.

Altri rinvenimenti indicano che l'area fu frequentata, per motivi rituali o funerari, anche nel corso del I millennio a.C. (età del Ferro).